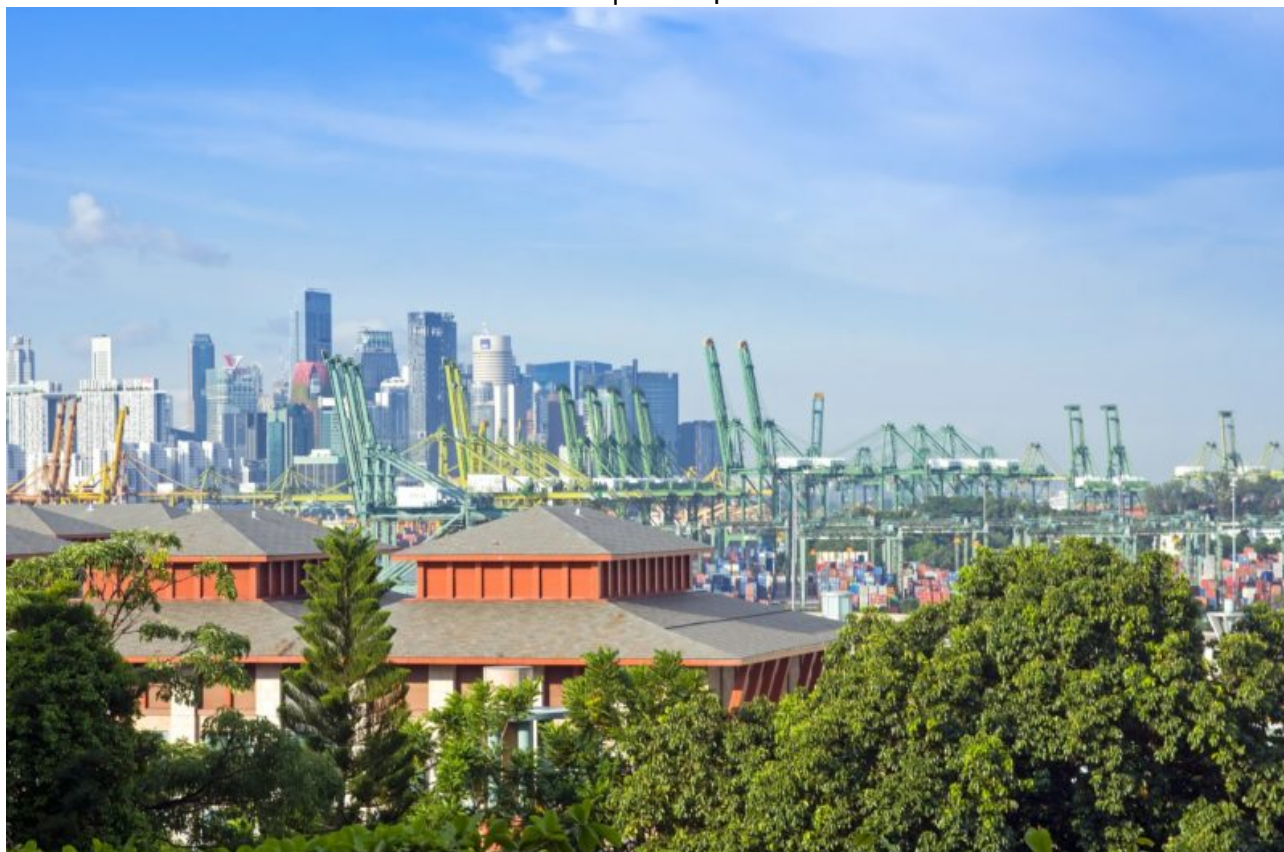


Cina-USA. Lee Hsien Loong al 'Washington Post': Guerra commerciale danneggia tutti, non solo sul piano economico

scritto da Scenari Internazionali | 20 Aprile 2018



*di Lee Hsien Loong, Primo Ministro della Repubblica di Singapore
[The Washington Post]*

La disputa commerciale tra la Cina e gli Stati Uniti è rimasta in pentola per un po'. Ma con l'annuncio di dazi unilaterali sulle importazioni da parte dell'amministrazione Trump, nei confronti della Cina, lo **spettro di una guerra commerciale** non è mai stato più evidente di così.

C'è un **ampio consenso politico negli Stati Uniti** riguardo tali misure. Le imprese americane che avevano in precedenza sostenuto l'ingresso della Cina nell'Organizzazione Mondiale per il Commercio (WTO) sentono ora **svantaggioso fare affari in Cina**. Percepiscono, con qualche ragione, che il terreno di confronto è impari, che l'accesso al mercato è limitato e che gli investimenti sono soggetti a restrizioni, soprattutto

nei **settori finanziario e tecnologico**. Gli accordi commerciali e le concessioni fatte in passato, quando la Cina contribuiva a circa il 5% del PIL mondiale, sono accettate con meno facilità oggi con una Cina vicina al 15%.

Tuttavia, **l'imposizione unilaterale di dazi non è la giusta soluzione**. Una guerra commerciale tra gli Stati Uniti e la Cina è ancora lontana dall'essere inevitabile ma, se dovesse scoppiare, **minerebbe in modo molto grave il sistema multilaterale regolamentato**, alla base della prosperità globale sin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. I Paesi del mondo intero, grandi o piccoli che siano, ne sarebbero danneggiati.

Ritieniamo che le dispute commerciali dovrebbero essere **risolte nel quadro del WTO**. Come sottolineato dagli economisti, quando si prendono in esame le relazioni economiche, ciò che conta non è la bilancia commerciale di un Paese con un partner commerciale specifico ma la sua **intera bilancia commerciale con il resto del mondo**. Inoltre, la causa del deficit commerciale di un Paese risiede in patria. Un deficit commerciale è il risultato di **un Paese che consuma più di quanto produce**, e questa situazione non è causata né risolta da misure di restrizione commerciale.

Gli Stati Uniti e la Cina condividono le più importanti relazioni bilaterali al mondo. Entrambi hanno beneficiato di un **sistema multilaterale del commercio** e di un ordine internazionale aperti e regolamentati. Questo ha stimolato la cooperazione economica nella regione Asia-Pacifico e **ha intensificato l'interdipendenza** tra l'Asia, gli Stati Uniti, l'Europa e il resto del mondo.

L'Asia è il più dinamico mercato di destinazione per i beni e i servizi statunitensi. Quale secondo porto più trafficato e quarto maggior centro finanziario al mondo, **Singapore è un hub globale** che connette le economie degli Stati Uniti e dell'Asia. Siamo un'economia piccola e aperta capace di flussi commerciali oltre tre volte superiori al nostro PIL. Una guerra commerciale tra **le due maggiori economie mondiali** avrebbe un impatto estremamente negativo su Singapore.

Da quando **la Cina ha aderito al WTO nel 2001**, il suo peso nell'economia mondiale ed il suo contributo al commercio mondiale sono cresciuti esponenzialmente. Questo ha spostato l'intero equilibrio strategico. Sono dunque emerse ragionevoli aspettative che la Cina **liberalizzi maggiormente i suoi mercati** e contribuisca di più al sistema multilaterale del commercio.

La Cina ha annunciato il suo impegno per sostenere l'apertura e il multilateralismo. La **Banca Asiatica per gli Investimenti Infrastrutturali (AIIB)** e l'**iniziativa Belt and Road** rappresentano i due sforzi più significativi compiuti da Pechino per rafforzare le relazioni in materia di commercio e investimenti, e per consolidare l'integrazione

e l'interdipendenza. In occasione della recente Conferenza Annuale del Forum di Boao per l'Asia, il presidente **Xi Jinping** ha presentato nuovi piani finalizzati all'**apertura del settore finanziario cinese**, alla **liberalizzazione normativa per gli investitori stranieri**, alla **protezione dei diritti di proprietà intellettuale** e alla **riduzione dei dazi sull'import di automobili**. Queste mosse sono state riconosciute e apprezzate dal presidente Trump. Attendiamo speranzosi di vedere questi passi in avanti concretizzarsi, attuarsi e dare i loro frutti.

Malgrado la gran parte dei Paesi della **regione Asia-Pacifico** continui a perseguire la liberalizzazione commerciale ed economica – ad esempio, attraverso il **Partenariato Trans-Pacifico** ed il **Partenariato Economico Globale Regionale** – queste iniziative non potranno porre rimedio agli effetti nefasti provocati da una guerra commerciale.

Al di là delle perdite economiche, eventuali rapporti tesi tra Stati Uniti e Cina renderebbero più difficile per questi due Paesi anche la cooperazione su altri dossier salienti come quelli relativi alla **denuclearizzazione della Penisola Coreana**, alla **sicurezza regionale**, alla non-proliferazione e ai cambiamenti climatici. Nessuna di queste problematiche può essere risolta senza la piena partecipazione di entrambi i Paesi. Se una qualsiasi di queste dispute dovesse degenerare e destabilizzare i rapporti sino-statunitensi, **le conseguenze per il mondo sarebbero disastrose**.

La competizione tra Stati Uniti e Cina rientra nelle previsioni. Eppure, se questa competizione dovesse aver luogo in **un quadro di interdipendenza e di regole internazionali** complessivamente accettate, sarebbe tutt'altra cosa. Insomma, ad essere in discussione sono la guerra e la pace, la sicurezza e la stabilità del pianeta. **Gli Stati Uniti, la Cina e il resto del mondo hanno troppo in ballo**.

Traduzione a cura della Redazione
Fonte in lingua originale qui

© **Riproduzione riservata**